

Segue dalla prima

Quella che, con il decreto Martino inviato alla Corte dei Conti, dà il via alle vendite di 3.811 alloggi. Finito anche il tempo delle proroghe: tutti fuori.

Alla porta. «Una situazione drammatica che coinvolge non meno di 500 famiglie in tutta Italia - spiega Sergio Boncioni responsabile nazionale dell'associazione Casa Diritto - Inizialmente i militari che avevano perso i requisiti per avere un alloggio di servizio perché superavano una certa soglia di reddito, oppure perché in congedo e pensione pagavano un affitto maggiorato del 50%. Adesso vengono messi alla porta».

La «forza» pubblica. Le comunicazioni, come quella inviata dal comandante della terza sezione aerea, d'altronde sono categoriche. E quanto si legge nelle 22 righe, notificate il 17 febbraio dal Comando dei carabinieri dell'aeronautica militare ai militari è eloquente. «Il comandante ordina di lasciare liberi da persone e cose i locali costituenti l'alloggio entro il 02.06.2005, con minatoria che, in difetto, il giorno 03.06.2005 alle ore 11.00 si procederà nei confronti di esso intimato o di qualsiasi altro illegittimo detentore dei locali medesimi allo sgombero coattivo con l'assistenza della forza pubblica. Un ufficiale designato dal Comando quartier generale III regione aerea - Palese è delegato a provvedere all'eventuale sgombero d'ufficio dei locali ed alla temporanea presa in consegna delle masserizie in nome dell'Amministrazione militare». Che tradotto vuol dire solo una cosa.

Una guerra tra poveri. «È una guerra tra poveri, dove i militari cacciano altri militari nel giorno della festa della Repubblica - dice Boncioni che per il 3 marzo ha organizzato una manifestazione nazionale davanti a Montecito-

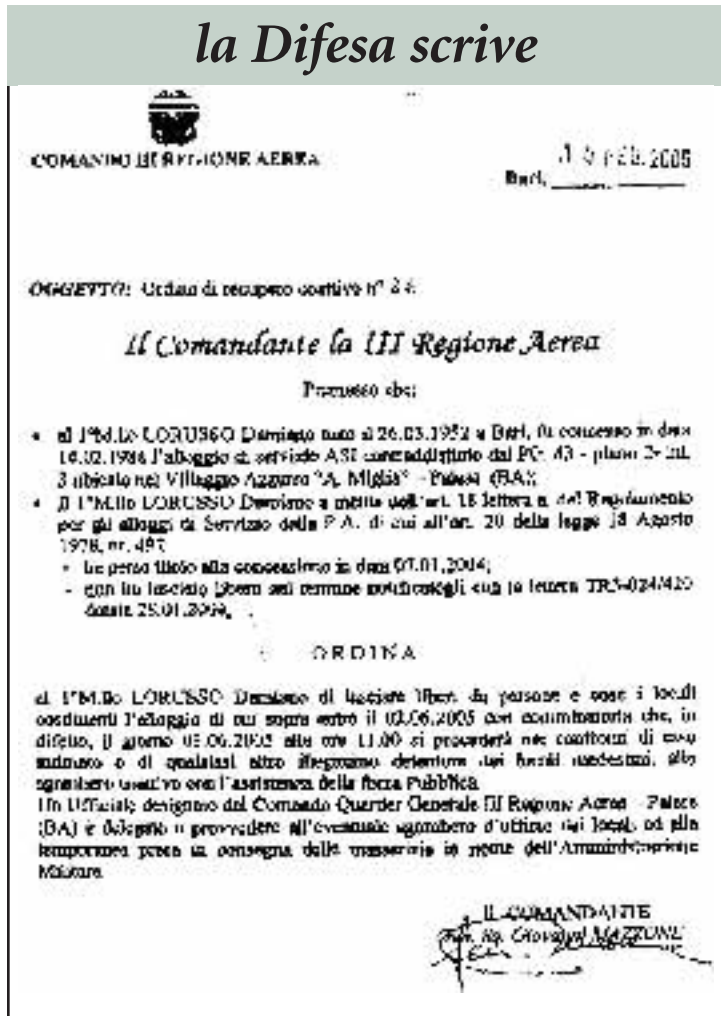
SENZA Difesa

Per non meno di 500 famiglie l'incubo sfratto. Il maresciallo Caponnetti: «Ho una pensione lorda di 29mila euro e due figli all'università. Come faccio ad andare avanti senza casa?»

È l'effetto della cartolarizzazione di Martino: prima chi era fuori parametri pagava un affitto maggiorato. Adesso no: tutti fuori e senza proroghe. «Il Parlamento ci aiuti»

Sfratti ai militari: «Fuori entro il 2 giugno»

Arrivati gli ordini di «recupero coatto» degli alloggi della Difesa, centinaia di famiglie in strada



Il ministro della Difesa, Antonio Martino

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

rio - quanto di più brutto possa capitare a un servitore dello Stato. A uno che ha speso la sua vita nelle forze armate.

La scure sulla vecchiaia. Annuncia ricorsi alle vie legali e iniziative di protesta Francesco Schiavone responsabile per il sud Italia del comitato Casa Diritto. «Quanto sta succedendo è veramente preoccupante - dice -. Ci sono famiglie che hanno un reddi-

to lordo decisamente inferiore ai 35mila euro lordi annui previsti dal decreto ministeriale (quello che fissa i limiti per avere o meno diritto agli alloggi), e che si troveranno da un giorno all'altro in mezzo alla strada. Questo noi non lo possiamo accettare». Vincenzo Lorusso, primo maresciallo in congedo a Bari Palese, è andato in pensione a gennaio del 2004. Quel provvedimento di sgombero pro-

prio non se lo aspettava. «Sono in pensione da poco tempo. E poi come facciamo io e mia moglie? Qui case non ce ne sono. Con la liquidazione che ci hanno dato mica possiamo comprarcene una nuova. I prezzi sono alle stelle. Vorremmo solo passare la nostra vecchiaia in serenità. E per questo motivo che chiediamo un aiuto al Parlamento. Noi rispettiamo la legge, ma non possiamo essere abbandona-

nati». **Mille euro al mese in 4.** Pietro Ignazio Soru, militare di stanza a Elmas, ha perso il titolo e ha ricevuto pure l'ordine di sgombero. Lui però non è in pensione ma in ausiliaria. Una sorta di lista di mobilità (a disposizione dello Stato) che precede la pensione e che per i prossimi cinque anni gli

impedisce pure di cercare un altro lavoro. «Mi è arrivata questa lettera e adesso non sappiamo come fare - racconta - anche perché non è che si trovino case in giro a costi accessibili».

Per Luigi Caponnetti, primo maresciallo in congedo a Bari Palese, quel provvedimento è una tegola sulla testa. «Ditemi voi come posso andare avanti. Come posso cercarmi una casa e un affitto da pagare a equo canone. Ho due figli da mandare all'università e inoltre la mia pensione lorda annua non supera i 29mila euro». Che tradotto vogliono dire poco più di mille euro al mese. «E poi non è che si possa contare sulla liquidazione - aggiunge - i quarantamila euro non bastano certo per pagare una nuova casa».

Disperati. Damiano Lorusso è in congedo dal gennaio dell'anno scorso, per lui la lettera di sgombero è peggio di una doccia fredda. «A casa siamo in cinque e il mio stipendio annuo, siamo famiglia monoreddito, non supera i 28 mila euro lordi. Come facciamo a pagare un affitto da un'altra parte. Oppure come si può pensare di comprare una casa fuori di qui, con prezzi che per noi sono proibitivi e in ogni caso non inferiori a trecentomila euro». Dal maresciallo in pensione anche un appello al ministero e al Parlamento. «Sarebbe opportuno che vendessero queste case a chi ne ha la possibilità. E agli altri dessero la possibilità di continuare a pagare l'affitto».

Daide Madeddu

A rianimazione posti letto esauriti in tutta la Puglia. L'Unione: Sirchia pensi al Paese e non ai suoi processi

Bari, ospedale al collasso: stop agli interventi chirurgici

Virginia Lori

BARI Sale operatorie chiuse, reparto di rianimazione esaurito. E una sequela di ultimi casi di malasanità da inferno assistenziale. Bari, Puglia. Succede anche questo nell'amministrazione azzurra del giovane Raffaele Fitto, governatore rampollo ed enfant prodige della generazione dei berluscones. Quella dei tagli al sistema dei servizi mascherata dal placebo dell'ennesima «riforma», buona per affrontare a suon di spot la prossima campagna per le regionali. Ma i risultati sulla pelle dei cittadini della gestione Fitto sono già chiari: Policlinico di Bari in ginocchio, con la direzione che ha dovuto invitare i responsabili delle unità operatorie chirurgiche del nosocomio a «rinviare» gli interventi «non in urgenza» per i quali - è scritto - «sia ipotizzabile necessità assistenza rianimatoria post operatoria». Un atto dovuto, si potrebbe dire, vista la «grave emergenza» causata dalla attuale mancanza di posti letto in rianimazione.

«La politica del governo Fitto - dice Livia Turco dei Ds - si è basata su tagli indiscriminati agli ospedali,

sulla riduzione dei posti letto, sulla riduzione del personale, sull'apertura indiscriminata al privato: queste sono le scelte alla base dei drammi che la popolazione di quella regione sta vivendo senza aver mai fatto nessun investimento nella medicina del territorio, nei servizi territoriali di base nella ricerca e nell'innovazione. In cambio i cittadini hanno pagato di tasca propria questa malasanità con ticket e tasse salatissime».

Durissima anche Rosy Bindi della Margherita, che prende di mira soprattutto il ministro della salute Sirchia: «È troppo distratto e, tra una visita imposta al palazzo di Giustizia di Milano (dove è indagato per gli assegni della Immunocor, ndr) e la volontaria partecipazione a Miss Padania, ha perso di vista le priorità e le emergenze del Servizio sanitario nazionale». «Dopo oltre tre anni di Governo Berlusconi - aggiunge - tutte le Regioni si dibattono in una grave crisi finanziaria e quelle governate dal centrodestra hanno fatto pagare ai cittadini il prezzo più alto. Ma dopo i ticket, la cartolarizzazione degli ospedali, l'aumento delle imposte locali e i tagli dei posti letto - conclude Bindi - se non si cambia la

politica nazionale non si salva neppure la sanità meridionale».

Anche per Roberto Polillo, responsabile delle Politiche della salute della Cgil, la sanità in Puglia è ormai allo sbando e i pugliesi sono costretti a farsi curare altrove. Ma, almeno per quanto riguarda la rianimazione, la Puglia non è sola ad avere problemi: in Italia - fa sapere il segretario nazionale del sindacato degli anestesisti rianimatori (Aaroi), Vincenzo Carpino, per soddisfare le esigenze sanitarie mancano all'appello ancora mille anestesisti. «La situazione - secondo il sindacato - sta migliorando e lo dimostra il numero delle borse di studio assegnate dalle università per le specializzazioni: nel '97 erano 275, ora circa 500. Ma ancora non basta».

Dalla sua Fitto prova a balbettare: «Contro di me è in atto una campagna elettorale di speculazione sul tema sanitario». A soccorso anche Sirchia. «Il piano sanitario regionale della Puglia - dice il ministro della Salute - ha previsto l'attivazione di 10 nuove rianimazioni, tutte finanziate, di cui tre già aperte ed altre due in via di attivazione a Barletta ed Altamura».



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto

Emergenza smog: oggi a piedi in cinque regioni

ROMA Non accenna a diminuire l'emergenza smog, e sempre più comuni sono costretti a ricorrere a misure straordinarie. In cinque regioni italiane numerose città hanno scelto oggi la strada della domenica a piedi. In Lombardia sono interessati 135 comuni nella zona critica unica Milano/Como/Sempione e nelle aree di Bergamo e Brescia. Targhe alterne, invece, a Mantova. In Piemonte prima domenica a piedi dell'anno ad Asti e ad Alessandria. Torino si fermerà il 27. In Veneto traffico bloccato in tutti i capoluoghi esclusa Vicenza. In Emilia Romagna, si lasceranno le macchine in garage a Modena, Ferrara e Parma. Nelle Marche, infine, la domenica senz'auto riguarderà solo Macerata. Per la prossima settimana si annunciano inoltre targhe alterne infrasettimanali in numerose località, tra cui Roma, Torino, Bologna e Treviso.

Palermo, covo di Riina: i pm valutano se lasciare

PALERMO I pm Ingroia e Prestipino stanno valutando la possibilità di rimettere la delega per rappresentare l'accusa nel processo al prefetto Mori e al ten.col. De Caprio (soprannominato «Ultimo») rinviati a giudizio venerdì per favoreggiamento alla mafia. I due ufficiali dei carabinieri non avrebbero perquisito tempestivamente il covo del boss Riina dopo il suo arresto il 15 gennaio del '93. I pm, che nel corso dell'udienza preliminare avevano chiesto il non luogo a procedere per i due imputati, comunicheranno la loro decisione al procuratore di Palermo Piero Grasso nel corso della riunione che si terrà in Procura domani. Intanto contro la decisione del doversi procedere adottata dal gup Mazzeo continua la caccia della destra. Gasparri chiede l'intervento del Csm. Bondi parla di «divario crescente fra il sentimento generale di giustizia dell'opinione pubblica e le decisioni di alcuni magistrati».